

CULTURE RELIGIOSE E ISTITUZIONI POLITICHE



DIRETTORE RESPONSABILE
LUIGINO BORGIA



DIRETTORE EDITORIALE
ANDREA VITALE



DIRETTORE INSERTO SPECIALE
DEMETRIO MARCO DE LUCA

In copertina l'immagine dell'incontro in Vaticano tra Papa Francesco e il Presidente della Repubblica italiana Mattarella è sintomatica di una presenza sempre più rilevante nella vita pubblica del mondo delle Comunità ecclesiali e delle loro culture; che mentre dialogano tra loro (dialogo inter Religioso) cercano di testimoniare e di esprimere verso le Istituzioni politiche l'attenzione ai grandi e gravi problemi dell'umanità; nell'editoriale espresso a pagina 4 e a pagina 23 una serie di foto cercano di richiamare, con immagini chiare, lo sviluppo di sempre più frequenti contatti dei due mondi, è utile sottolineare l'incontro tra Simon Perez, Presidente israeliano e il

rabbino capo David Rosen e il Presidente indù dell'Università Santiniketan, l'incontro tra il Dalai Lama e il Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, l'incontro tra il Presidente iraniano Rouhani e il Gran Mufti dell'Iran Ahmad Hassoun, l'incontro tra Papa Ratzinger e il Presidente Napolitano, tra il presidente Wladimir Putin e il Patriarca della Russia Kiril I, tra Papa Giovanni Paolo II e la Regina Elisabetta II, tra Rabindranath Tagore e Gandy, tra il Dalai Lama e Nelson Mandela, tra John Kennedy e il Pastore Luterano Martin Luther King.

La grave crisi del nostro tempo ha "svegliato" le profonde responsabilità che le Comunità Ecclesiali hanno verso il Mondo: cosicché mentre con spirito maturo finalmente s'interpellano le diverse Comunità Ecclesiali, contemporaneamente svolgono un compito di stimolo e provocazione verso le Istituzioni, perché queste si adoperino sempre più intensamente verso il bene degli uomini e dei popoli, con la coscienza autentica di dover svolgere verso le proprie comunità un vero servizio nobile e disinteressato!



Gli Uomini delle Istituzioni Politiche sono chiamati a gestire le Comunità e a definire modalità e regole con cui la Società si realizza, ma le Culture religiose sono chiamate a completare lo spirito della Comunità con quella tensione verso l'Assoluto, che, fa parte dell'autentica vocazione della Persona, che si attua con sensibilità e finezza e si esprime con quei valori che fanno dell'Uomo un essere particolare ed unico, che si colma con l'attestazione d'Immagine di Dio. (si completa a pag. 23)



CULTURE RELIGIOSE E ISTITUZIONI POLITICHE

di Luigino Borgia, Andrea Vitale e Demetrio Marco De Luca

Grande sensibilità tra le Culture Religiose e le Istituzioni Politiche



In copertina l'immagine dell'incontro in Vaticano tra Papa Francesco e il Presidente della Repubblica italiana Mattarella è sintomatica di una presenza sempre più rilevante nella vita pubblica del mondo delle Comunità ecclesiali e delle loro culture; che mentre dialogano tra loro (dialogo inter Religioso) cercano di testimoniare e di esprimere verso le Istituzioni politiche l'attenzio-

ne ai grandi e gravi problemi dell'umanità; nell'editoriale espresso a pagina 4 e a pagina 23 una serie di foto cercano di richiamare, con immagini chiare, lo sviluppo di sempre più frequenti contatti dei due mondi, è utile sottolineare l'incontro tra Simon Perez, Presidente israeliano e il rabbino capo David Rosen e il Presidente indù dell'Università Santiniketan, l'incontro tra il Dalai Lama e il Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, l'incontro tra il Presidente iraniano Rouhani e il Gran Mufti dell'Iran Ahmad Hassoun, l'incontro tra Papa Ratzinger e il Presidente Napolitano, tra il presidente Wladimir Putin e il Patriarca della Russia Kiril I, tra Papa Giovanni Paolo II e la Regina Elisabetta II, tra Rabindranat Tagore e Gandy, tra il Dalai Lama e Nelson Mandela, tra John Kennedy e il Pastore Luterano Martin Luther King.

La grave crisi del nostro tempo ha "svegliato" le profonde responsabilità che le Comunità Ecclesiali hanno verso il Mondo: cosicché mentre con spirito maturo finalmente s'interpellano le diverse Comunità Ecclesiali, contemporaneamente svolgono un compito di stimolo e provocazione verso le Istituzioni, perché queste si adoperino sempre più intensamente verso il bene degli uomini e dei popoli, con la coscienza autentica di dover svolgere verso le proprie comunità un vero servizio nobile e disinteressato! Gli Uomini delle Istituzioni Politiche sono chiamati a gestire le Comunità e a definire modalità e regole con cui la Società si realizza, ma le Culture religiose sono chiamate a completare lo spirito della Comunità con quella tensione verso l'Assoluto, che, fa parte dell'autentica vocazione della Persona, che si attua



con sensibilità e finezza e si esprime con quei valori che fanno dell'Uomo un essere particolare ed unico, che si colma con l'attestazione d'Immagine di Dio. L'Uomo Immagine di Dio è un eccezionale cittadino del Mondo perché in Lui è vivo e partecipa il concetto unico dell'Altro, come fratello e il senso del dovere instillato dalla Società civile si potenzia dall'attenzione verso il "Prossimo".



Prof. Demetrio Marco De Luca, per più di trent'anni docente in Università Pontificie. Segretario Generale del "Comitato Mondiale Sviluppo Sostenibile", Presidente "Commissione Paritetica Interparlamentare Internazionale per i rapporti tra Cultura e Politica", Presidente Onorario del "Forum della Cultura Cristiana", Presidente Alto Comitato della "Fondazione Cultura delle Religioni per l'Umanità e la Pace" e Direttore Inserto Speciale "Multiculturalità".

ANALISI PER SVILUPPI COLLABORATIVI TRA LE CULTURE RELIGIOSE E LE CULTURE LAICHE

di Gian Andrea Benvenuto

Culture Religiose e Culture Laiche per l'Umanità

Il professor Demetrio Marco De Luca opera da anni come uomo di cultura con attenzioni profonde alle esigenze dell'Umanità contemporanea. All'interno di vastissimi impegni, nei settori più disparati, ha profuso energie notevoli, per creare un rapporto significativo con le Forze Armate Europee creando "Un Dipartimento di Scienze Umanistiche"



dagli anni '70, che per oltre vent'anni ha preparato numerosissimi Ufficiali Superiori e Ufficiali Generali; negli anni '80 ha creato un "Dipartimento di Scienze e Culture dell'Ambiente" che ha operato per aprire ad una profonda coscienza ecologica, in tale ambito il nostro ha ricoperto l'incarico di Segretario Generale del "Comitato Mondiale Sviluppo Sostenibile" dal 1992 al 1999. Ha approfondito tematiche nei campi filosofico e antropologico. Dal 1994 ha creato e presieduto la "Commissione Paritetica Interparlamentare per i Rapporti tra Cultura e Politica" a livello italiano e dal 1996 a livello internazionale. Dal 1963 ha seguito le elaborazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, che nel 1965 produceva (28 ottobre) la dichiarazione "Nostra Aetate" con

cui la Chiesa Cattolica apriva alle altre Religioni in maniera profetica, perché le Culture Religiose iniziassero a responsabilizzarsi insieme per il destino dell'Umanità intera, lì dove la gestione politica si è mostrata sempre più carente come la grave crisi attuale evidenzia e chiarisce quale compito profondo nasca per la "Spiritualità" nel contribuire a cercare riferimenti nobili ed elevati, che ridiano al nostro mondo valori su cui costruire il futuro. Dal 1984 il professor De Luca ha lavorato per realizzare un'intesa e comprensione tra le diverse Culture Religiose, spronando con tenacia una strategia sui valori comuni delle Religioni (sacralità della vita, sacralità della natura, diritti umani, valori antropologici, rispetto tra gli uomini e i popoli della nostra Terra), però oltre a curare un crescente lavoro d'insieme tra le "Comunità Ecclesiali" ha sempre sottolineato l'esigenza di aprire a rapporti anche con altre realtà, realtà laiche, che coinvolgono una serie di organizzazioni, nello specifico ha sempre considerato che l'organizzazione "Massonica" lì dove esprimesse correttamente la sua filosofia, anche per la sua dimensione internazionale, avrebbe potuto raggiungere realizzazioni concrete che possono costituire conquiste positive per l'Umanità. Le Religioni privilegiano giustamente l'uomo, in esse espresso come "Persona", in questa visione anche la massoneria ha punti di contatto e di condivisione. Nel tempo il professor De Luca ha 'colloquiato' con il mondo massonico nazionale ed internazionale per coinvolgerlo di volta in volta in diversi settori.

Negli anni '80 invitava le Logge ad una partecipazione attiva e consapevole alla 'coscienza ecologica' e alla promozione comune con le 'culture religiose', le 'istituzioni politiche', il 'pensiero accademico e la ricerca' per un impegno comune delle diverse Forze per espletare una strategia condivisa e potenziata: ne ebbe più volte manifestazioni concrete di disponibilità e lettere e documenti d'intesa.

Sottolineò più volte la necessità di applicare tra Culture Religiose e Culture laiche collaborazioni in diversi campi, operando separatamente, con grande libertà e rispetto reciproco dei compiti derivanti dalle diverse finalità, ma sempre con l'intento di prestare all'Umanità i propri talenti. Ha spesso delineato con obiettività storica i 'passati' in cui tra i due mondi erano sorte confusioni di vocazioni e si erano verificate catastrofiche accuse e demonizzazioni reciproche (basterebbe ricordare come il risorgimento italiano ed altre circostanze storiche erano stati vissuti con prorompente contrasto, decaduti i motivi che avevano accidentalmente posto visioni bellicose, con maturità era ora di analizzare con le proprie autentiche filosofie, con sincere prospettive quali utilità si potessero verificare per la storia del mondo).

Il De Luca operò spesso con il mondo anglosassone e internazionale 'laico' con varie proposte e iniziative.

Con le Logge italiane ha avuto continui dialoghi e rispettive iniziative. Con il GOI (Grande Oriente d'Italia) a partire dall'amministrazione Armandino Corona in poi ha avuto frequenti colloqui,



Prof. Demetrio Marco De Luca, per più di trent'anni docente in Università Pontificie. Segretario Generale del "Comitato Mondiale Sviluppo Sostenibile", Presidente "Commissione Paritetica Interparlamentare Internazionale per i rapporti tra Cultura e Politica", Presidente Onorario del "Forum della Cultura Cristiana", Presidente Alto Comitato della "Fondazione Cultura delle Religioni per l'Umanità e la Pace" e Direttore inserto speciale "Multiculturalità".

più recentemente con la “Gran Loggia d’Italia” degli antichi liberi accettati muratori di Palazzo Vitelleschi ha condiviso e avviato disponibilità reciproche con il precedente Gran maestro e l’attuale riconfermato professor Antonio Binni. Ha richiamato la partecipazione e responsabilità massonica anche nelle sue iniziative ‘super partes’ nel mondo parlamentare nazionale e internazionale.

Ha evidenziato che la ‘massoneria storica’ pur rimanendo neutrale sulle provenienze religiose dei propri affiliati, indica nel Grande Architetto dell’Universo l’elemento preciso di una visione responsabile verso la vocazione umana di sete di “Assoluto” e pretende percorsi dignitosi e morali dei propri Liberi Muratori.

La massoneria si è sempre ‘vantata’ di esigere e difendere il rispetto dei valori antropologici e della libertà e conseguente ‘tolleranza’ della sua cultura: in questo il De Luca ha sempre additato l’origine della dignità storica con la nascita del concetto di “Persona Umana” sorto esclusivamente dalla Rivelazione cristiana, a cui il patrimonio culturale dell’Umanità intera è debitore indiscusso di tale eccezionale ed unica conquista! (Oggi tale Valore è retaggio della partecipazione dialogica delle diverse Religioni).

Nel 1992-93, operante in Italia il governo Ciampi con Sottosegretario alla Presidenza Antonio Maccanico, il De Luca lavorò per evidenziare il ruolo storico delle ‘autentiche Logge Massoniche’, distinguendo alcune frequenti ‘organizzazione mafiose’ che coprendosi sotto mentite spoglie approfittavano per delinquere: ci furono analisi parlamentari e indagini del Ministero dell’Interno che evidenziarono tale fenomeno.

Il De Luca nel numero di “Madama Louise” del 26 giugno 2015 riconobbe l’impegno del Gran Maestro professor Binni, che responsabilizzò le Logge del Mediterraneo per un impegno importante verso le “popolazioni” provate del Medio Oriente e verso il fenomeno dell’Immigrazione.

E oggi ritiene che le Logge potrebbero e dovrebbero assumere precisi impegni sistematici nel gravoso problema dell’Immigrazione con un’intesa storica con le Istituzioni Politiche e un’intesa spirituale con le Culture Religiose: questo avvenimento costituirebbe l’assunzione di un “compito” incredibilmente forte nella storia dell’evoluzione del pa-

trimonio storico-filosofico del mondo laico! Finendo per smentire quei “tabù” onirici che riempiono pagine di sproloqui infondati e superficiali!

Il De Luca evidenzia come il “Pontificio Consiglio della Cultura” ha lavorato per l’istituzione del “Cortile dei Gentili”, in cui la Chiesa Cattolica e il Cardinale Ravasi hanno voluto coinvolgere le Culture Laiche ed espressamente lo stesso Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ha apertamente sul “Sole 24 ore” del 17 febbraio 2016 chiamato all’impegno i “Cari Fratelli Massoni”, mostrando grande apertura ed anche provocazione.

Il De Luca ha anche sottolineato l’iniziativa del Re di Giordania che presiede il CAICID, struttura per il dialogo religioso ed è anche attivo nell’impegno massonico in Medio Oriente.

Anche da parte delle altre Culture Religiose c’è un obiettivo atteggiamento di attesa verso disponibilità che le Logge massoniche potrebbero offrire nel mondo contemporaneo, per il bene dei Popoli e delle Persone.

Ho delineato in maniera molto sintetica e sommaria la visione del professor De Luca verso il mondo massonico e ritengo utile esprimere alcune domande al Gran Maestro professor Antonio Binni, che con il De Luca dal 2014, intrattiene con reciproca stima colloqui costruttivi.

Caro professor Binni mi piacerebbe avere una sua indicazione sull’importanza di relazione con le Religioni Storiche oggi impegnate insieme per l’Umanità.

Sono totalmente convinto dell’importanza assoluta che le Culture Religiose

hanno rappresentato per la storia e l’evoluzione della massoneria, che è lontanissima da visioni atee e confermo la mia grande ammirazione e stima per l’esempio e la dottrina umana e simbolica rappresentata dalla storia della

Chiesa Cattolica e delle altre Venerabili Culture e Tradizioni Religiose.

Ancora, Gran Maestro, ritiene che oggi, grazie a Dio, siano terminate le contese emotive e ingiustificate tra Religioni e Massoneria?

Effettivamente questo ‘passato’ è ormai lontano e oggi, di fronte ai gravi problemi dell’Umanità, la nostra cultura esprime un servizio comune con le Fedi che difendono e amano

l’Uomo. Comunico anche che in tale atteggiamento c’è intesa completa tra le due Grandi Obbedienze italiane.

Da ultimo cosa pensa della proposta di attivare le Obbedienze in sintonia con le Istituzioni Politiche e le Religioni Storiche per l’immigrazione nella contemporaneità?

La nostra Obbedienza aveva già richiamato l’attenzione ad Atene di tutte le Logge mediterranee per sopperire agli avvenimenti drammatici del Medio Oriente, come richiestoci allora dal professor Demetrio Marco De Luca, dunque, non temiamo una sfida così importante perché fa parte della nostra storia e della nostra vocazione verso i problemi dell’Umanità intera.

Il professor Binni comunica che le due Grandi Obbedienze italiane propongono alle Istituzioni Nazionali di procedere ad una regolamentazione per il diritto per il riconoscimento dell’Associazione e conseguente controllo della legittimità e trasparenza.



Prof. Antonio Binni, Sovrano Gran Commendatore Gran Maestro della Gran Loggia d’Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori. Eletto il 14 dicembre 2013 dalla Grande Assemblea Elettorale e confermato il 17 dicembre 2016. Antonio Binni è stato iniziato nel 1976 nella Rispettabile Loggia “Ugo Bassi” all’Oriente di Bologna. Tra le altre cariche ha ricoperto quella di Delegato Magistrale per l’Emilia Romagna, Grande Oratore della Gran Loggia d’Italia. Antonio Binni già docente universitario.



PREFAZIONE ALL'INEFFABILE

di Francesco Beltrame

L'uomo analisi attenta della vita

“**D**immi, secondo te, cos'è la filosofia?” A sedici anni, gli alunni della prima liceo classico C al D'Oria di Genova, fra i quali il sottoscritto, impiegavano almeno un paio d'ore di lezione, e collezionavano un corrispondente numero di brutti voti prima di dare la risposta giusta. Sulla strada della “ricerca della saggezza”, lungo la quale, magari senza rendersene conto, si incammina ogni persona fin dai primi momenti di vita, avevano incontrato Emanuele Gennaro, il loro primo professore di filosofia. Gennaro, libero docente di Filosofia Teoretica all'Università degli Studi di Genova, fu soprattutto “Maestro filosofo fra i liceali”. Il suo scritto che segue rappresenta in modo esemplare come egli abbia contribuito a sviluppare la coscienza critica di molte generazioni di giovani genovesi, in modo assai più efficace di tanti paludati accademici del settore.

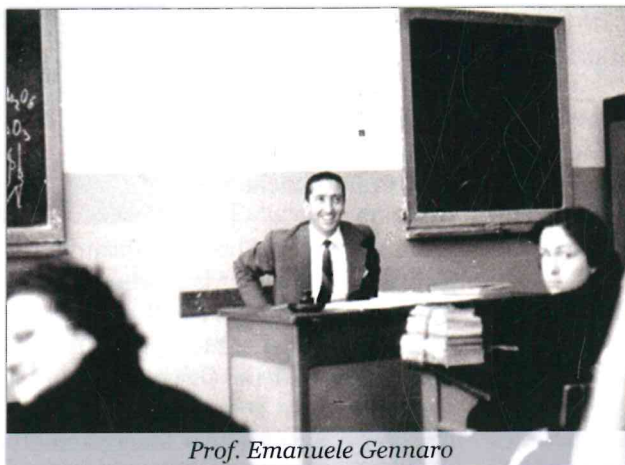
“Che cosa pensare? Che cosa credere? Che cosa dire? Che cosa fare?”

Queste sono le domande che muovono il filosofare umano: ma sono anche quelle che lo bloccano. Sono i suoi grandi problemi.

Come cominciare? Come si fonda la mia ricerca? Per cercare devo già sapere che cosa voglio cercare e che è bene cercarlo; ma, per sapere ciò, devo avere già cercato, oppure devo cominciare a cercare di capire la ricerca... e allora vado indefinitamente all'indietro anziché avanti. Oppure devo «gettarmi» senza riflettere. Se voglio buttarmi in mare devo saper nuotare, ma per imparare a nuotare devo buttarmi in mare. Ecco emergere la questione degli inizi, del principio, del fondamento. La questione fondamentale. La questione metafisica. La questione degli inizi sta all'inizio di qualunque cosa, ma anche al sommo del questionare. L'uomo comincia a sentirsi io, questo soggetto o persona. Ma come e quando comincia? L'uomo impara a parlare. Comincia a pensare e a dire. Ma come? e che cosa pensa o dice, L'uomo è questo o quello, ma non si sa bene che cosa sia «essere». La questione degli inizi, la questione metafisica sta in agguato, insorge dappertutto. Essa si appiatta e germina specialmente ai margini, sui limiti, nei contorni delle cose. E la realtà è un mucchio di pezzi e pezzetti che cambiano continuamente come in un labirinto di specchi.

Esiste la $\sqrt{2}$? E corne no; ma quanto fa?

Non importa: dimmi solo se esiste un lato di un quadrato 2. Direi di sì; ma esiste un quadrato 2? E poi «esiste» o «c'è» o «si pensa» o «è possibile» o «si dice per convenzione» o si dice tanto per dire? Mah. Quali sono gli inizi o i fondamenti della matematica? Cosa dice Gödel circa l'aritmetica? Già: il «teorema di incompletezza», molto interessante. E quali «competenti» possono veramente definire la geometria? E la fisica? E quali filosofi sono in grado di spiegare chiaramente che cosa è la filosofia? Vi è una distinzione netta (o almeno possibile, plausibile, accettabile, formula-



Prof. Emanuele Gennaro

bile, accennabile, insomma una distinzione qualsiasi) tra matematica e logica? Eppure una differenza sembra bene che vi sia! E tra i numeri e le lettere dell'alfabeto? E tra la materia e l'energia? E tra l'inorganico e il vivente? E tra la pianta e l'animale? E tra l'animale e l'uomo? E tra la scimmia e l'uomo? E tra uomo e uomo vi è distinzione? Cosa dice Marx? No? E invece Kenneth Ma-

ther? Ma chi è costui? La realtà, l'esistenza, l'esperienza, ogni discorso... si dividono e suddividono in tanti frammenti - almeno per il nostro pensiero -, si frantumano all'infinito, si polverizzano, si atomizzano, subatomizzano o elettrinizzano in modo illimitato. Vi è un limite del limite? E l'illimitato, l'apeiron, dopo essersi determinato, torna indefinito, o no? Il cielo è finito o infinito? E cosa c'è al di là del cielo infinito? Domanda assurda?

Noi esistiamo o viviamo così, fra i margini, i confini, le incrinature, agli inizi, fra slanci ed esitazioni, impulsi ed inibizioni, eroi o vigliacchi, scettici o credenti... ma anche sempre prima di esistere o vivere pienamente. Siamo cominciati, ma con l'enigma del cominciare. Non siamo mai veramente cominciati e tanto meno ultimati o conclusi. Siamo come le prefazioni dei libri.

Magari prima si scrive il libro, e si suppone che possa bastare. Poi tant'è si sente che manca qualcosa, che non è bene cominciato, e si avverte il bisogno di fargli la «prefazione». E che cos'è la prefazione? Qualcosa che si dice... prima di cominciare davvero

a dire, a parlare sul serio (o a far ridere sul serio). Anche se è una post-fazione, è qualcosa che si sente l'esigenza di «aggiungere prima» perché sembra che il libro non sia completo, finito, definito. E dopo scritta la prefazione, si è spesso tentati di premettere un'altra: la pre-prefazione, la prefazione propriamente iniziale. Ma come si comincia a scrivere La prefazione? Siamo d'accordo. Torniamo a balbettare. Vorremmo tornare all'infanzia. Sarebbe meglio: il vero meglio. Tornare prima di cominciare a parlare o forse anche a vivere. Tornare agli inizi. Quali inizi? E intanto cerchiamo l'inizio di altro, continuiamo ad

iniziare, a cercare l'inizio. E infine lo poniamo come fine, e lo troviamo alla fine. Il fine è la fine. E la fine è niente.

L'uomo si butta: si tuffa in acqua anche se non sa nuotare, e proprio così può imparare a galleggiare oppure impara ad affogare (e così trova davvero il limite e la fine). L'uomo si butta a vivere o per vivere, si butta a fare, a dire, a pensare, a esplorare... a dubitare, perfino a non buttarsi. E si butta anche in malora. Perché si butta? Appunto per su-

perare il limite, l'indugio, la noia, il timore sull'orlo del rischio, dell'ignoto, dell'abisso. Si butta perché è un essere dinamico, attivo, irrequieto. Se i viventi non si buttassero, non potrebbero neppure vivere. Piante, animali, uomini, tutti si buttano. L'uomo si butta per agire, per amare, per lottare, per apprendere a ballare, per fare matematica, per volare, per salire sulla Luna, per sbarcare il lunario.

Ma, in fondo, si butta perché è spinto. La mente, la grande mente umana, ci serve per guidare i nostri slanci superbi: ma quanto ci serve? A malapena per vedere se sotto c'è uno scoglio - e spesso non lo vede neanche se è evidente che c'è.

Buttarsi vuol dire essere buttato. Gettarsi è essere gettato. Qualcosa di oscuro e di tremendo ci costruisce e ci manovra: questo è il massimo che può intuire la nostra povera intelligenza. Anche la volontà (se c'è) è un gettarsi che è un essere gettato. L'uomo nascendo è buttato fuori e continua a buttarsi fuori per tutta la vita: finché sarà buttato fuori dalla vita.

Secondo la formula di Heidegger («essere-gettato-nel-mondo»): tutto, infatti, è gettato, tutto è dato nell'esperienza - o nel patrimonio genetico. La stessa coscienza, intellettuale o morale, è data, sorge da sé, si sviluppa, è offerta (o subita).

Ma che cosa significa infine gettarsi o essere gettato? Implica precisamente un senso di incompiutezza, indefinitezza, marginalità, abissalità, rischio, mancanza di certezza,

sicurezza, fondatezza, paura, insoddisfazione. Essere buttato nel mondo significa esserci o trovarci con tante cose, con tanto bagaglio, ma inappagato, tormentato da mille bisogni. Tutto è dato, compreso il senso della privazione, la tensione, l'ansia, l'angoscia (più o meno kierkegaardiana). Con la vita è dato anche il bisogno, e con esso il desiderio, il domandare, la problematicità, la tensione indefinita, l'esigenza dell'assoluto, la questione metafisica. L'esigenza, il senso del limite e l'aspirazione all'illimitato, sono già inseriti nell'esistenza, dati con essa, programmati insieme alla vita.

Esistere significa saltar su. Esprimersi vuol dire premersi fuori. Tutte le manifestazioni della vita, dall'agire alla mimica al gesto al linguaggio al canto alla danza alla musica al fare tecnico o al creare artistico, sono espressioni del tendere vitale, della necessità di lanciarsi, superare il limite, espandersi. L'uomo dovrebbe anche frenarsi, ragionare, rispettare la giusta misura, saper fermarsi o tacere. Ma ci riesce poco (finché vive). È forse pleonastico dire (come Wittgenstein) che non si deve fare o esprimere ciò che non si può: la vita si regge sulla massima «se posso, faccio e dico», (e guai a chi voglia trattenermi).

Ma la molla profonda di tutte le tensioni umane, compresa la esigenza dell'assoluto, è la volontà di vivere, la paura di morire. Io non sono che questo mutevole momento presente, pieno di tensioni ed illusioni, il quale si protende e si prolunga nel momento successivo, in una serie che vorrei interminabile.

E il mio presente si regge come un lucignolo su questo corpo che invecchia di giorno in giorno. Proseguire nella vita con tutti i suoi limiti e le sue ambiguità, è il vero obbiettivo. La morte è il vero spauracchio. L'esperimento di Michelstaedter - suicidarsi per confermare la vita - è soltanto un estremo paradosso. Quasi tutti preferiscono continuare semplicemente a vivere e sforzarsi di vivere il più a lungo possibile: preferiscono amare per odiare, uccidere per sopravvivere, sfruttare per migliorare, fare politica, dominare gli altri. L'imperialismo è la mas-

sima forma di realizzazione concreta della stessa esigenza metafisica. Non importa se ciò possa condurre alla guerra, allo sterminio di altri o di popoli interi, magari alla fine del genere umano («oh no, fino a quel punto no, speriamo di no, ma quasi fin lì, sì»).

Che bello sarebbe se l'umanità, ormai padrona di tutta la Terra e nelle condizioni migliori di tutta la storia, sapesse moderarsi e vivere saggiamente, tranquilla e felice. Questo sarebbe il compito della filosofia, di quell'arte che dalle conoscenze più vere dovrebbe ricavare le conseguenze prasologiche più benefiche. Invece lo spirito filosofico sembra irrimediabilmente decaduto. Che cosa insegnano in pratica teorie come la fenomenologia o lo strutturalismo o il neopositivismo? Alla «filosofia sintetica o sistematica», si vuol contrapporre la «filosofia analitica». Lasciamo perdere - si dice - la pretesa metafisica di sapere tutto o capire tutto, e occupiamoci di fare l'analisi delle parole. Non è neppure un discorso nuovo: v. Sofisti e Presocratici. Ma intanto ci si riferisce sempre al problema di tutto, non si riesce a liberarsene. E poi come si fa a cominciare a parlare di parole? Per definire una parola bisogna definire la prima parola o definire il definire... e risiamo daccapo al problema del principio, alla prefazione all'ineffabile.

Le metafisiche e gli assolutismi del passato sono indubbiamente caduti sotto la critica indefinita, vittime del metodo del domandare senza fine. Con le teorie e le ideologie sono pure caduti (o dovrebbero esserlo) gli assolutismi pratici, trasformandosi in autentiche democrazie. Invece, gran parte dell'umanità crede ancora a vecchi idoli o ideologie e accetta sempre di subire le prepotenze degli assolutisti della pratica.

La violenza e la retorica impongono o insinuano la persuasione nelle menti. La fede nelle idee, specie in quelle generali e più sentite, è il tallone d'Achille dell'intelligenza umana. È valido in gran parte il «pathempirismo» di Heinrich Gomperz: le idee hanno soprattutto origini emotive.

«Dio c'è, ma non esiste», osservava Rensi, discutendo Spinoza. E poi perché Dio

ha creato il mondo? Perché ha creato me? Dio non ha detto o «rivelato» le sue ragioni. Le ragioni di Dio restano misteriose. Dunque, il credente in Dio crede che Dio ci sia, per cui, se volesse, potrebbe dirci le sue ragioni, che però finora sono rimaste un segreto inaccessibile: e quindi il credente non sa nulla, rimane nello stato prefazionale. E allora il credente e l'ateo sono nella medesima situazione. Il credente è come l'ateo, è un ateo credente, e basta. Ma chi, per contro, crede di dire «tutto è materia», non dice egualmente nulla, pur credendo di dire tutto, e quindi è in una situazione ancora peggiore, più dogmatica e vuota. Che cosa è la materia? Perché vive? Perché parla? Troppo spesso le espressioni umane sono fallaci o stravaganti, prettamente retoriche. Chi dice «io sono comunista» dice una cosa ben strana: cioè che comunismo equivale ad egoismo o viceversa. E chi dice «io sono cattolico» dice pure una cosa assai strana, cioè che «lui è universale» come l'Io assoluto di Gentile. Solo chi dice «o sono misterista: sono questo piccolo essere qui, sperduto nel mistero, e destinato a scomparire tra poco» dice la verità, o almeno pronuncia parole appropriate al suo stato reale.

La ricerca metafisica, una ricerca che ci dia una spiegazione di tutto, esauriente ed appagante, non è sensatamente possibile. Si credeva che lo fosse finché non si pensava ancora che il problema del principio fosse il problema di tutto, cioè un problema che gira su se stesso all'infinito. Ma il problema di tutto non consente alcuna ricerca ed alcuna soluzione appunto perché chiude in se stesso, nella propria endostasi stranificante, qualunque termine anche apparentemente solutorio. Solo i problemi determinati ammettono ricerche e soluzioni, sia pure in maniere relative ed instabili: cioè sono problemi discutibili, risolvibili, criticabili, mentre il problema di tutto è il problema massimo, immutabile, insuperabile, è il «mistero ipercritico». Si può ben continuare a vivere e a cercare entro il mistero irrisolvibile, purché ci si contenti di fatti o stati sempre esigenziali e inappaganti. Se si è consapevoli dell'immenso mistero che ci



sovrasta, ci si può solo prospettare l'«ipotesi della risposta assoluta». Per essere paghi, bisognerebbe ricevere appunto la vera «risposta assoluta». Ma quale? E da dove potrebbe arrivarci?

Il fatto per es. di avere trovato che la vita non è probabilmente manovrata da forze soprannaturali, bensì da geni e proteine, non dissipa il mistero né risponde in modo appagante alla nostra richiesta di ragioni. Anche la scienza non è che indagine empirica e scoperta di dati bruti, denominabili o misurabili e più o meno utilizzabili, ma mai completamente appaganti e spiegabili o spieganti in modo esaustivo.

Non si riesce a capire la realtà, e quindi cosa siamo, con tutto quel che segue. Le spiegazioni religiose, animistiche e mitiche, con il loro finalismo antropocentrico ed antropomorfo, erano più ricche, simpatiche e comprensibili delle moderne scoperte e concezioni scientifiche: ma erano immaginazioni irreali. Le favole antiche di ogni provenienza, pur se ancora coltivate ed accarezzate da tanti con animo più o meno sincero, sono ormai irrimediabilmente ridotte dalla scienza a fantasie e superstizioni false e bugiarde. Il metodo sperimentale, con i suoi mezzi di osservazione e con le sue sbalorditive e trionfanti applicazioni tecnico-pratiche - nel bene o nel male -, ha avuto partita vinta, anche se ci lascia freddi e insoddisfatti con il suo specialismo, le astruserie matematiche, l'orrore delle cose piccolissime od immense, tutte inesplicate, strane e straniere.

Soprattutto il tecnicismo scientifico non ha una sua propria linea di saggezza, nuova o stabile, per cui il suo uso dipende dal filosofare più o meno pazzo dei più. E questa situazione è aggravata dal problema politico, praticamente irrisolvibile: poiché il «problema della moltitudine» è sballottato fra tirannia ed anarchia, ferocia e stoltezza. Ora ci si son messi anche gli epistemologi a complicare le cose. Per Popper il criterio del progresso scientifico non sta nel verificare le teorie, ma nel falsificarle. Mille esperienze favorevoli non possono confermare del tutto una teoria (ovviamente universale): ma basta una sola esperienza contraria per invalidare interamente la stessa teoria. L'errore quindi sta essenzialmente nel generalizzare (secondo la vecchia moda del conoscere totalitario). Perciò anche la scienza si riduce a fatti singoli, a individualità, a esperienze determinate, a statistiche provvisorie. Non si fanno più teorie per spiegare il mondo all'uomo o l'uomo a se stesso. Tutt'al più si formulano interpretazioni e programmi per uso tecnologico, computeristico, merceologico, militaristico. Il resto è chimera, sentimentalismo.

La verità pertanto sta solo nel «particolare», direbbe Vico (con Guicciardini) - anche se il «particolare» è la nebulosa del Granchio -. Verum ipsum factum. La vera scienza è soltanto storia, tutta quanta storia. Solo «la storia non si fa né coi se né coi ma»: non ammette né ipotesi né smentite. Ma i fatti, ahinoi, c'è bisogno che siano veri ed accertati: e spesso, invece, o non si conoscono, o si conoscono a metà, o non si spiegano, o non si capiscono, o non si vogliono vedere.

Così anche la orgogliosa «scienza della natura» si è auto-ridotta a mera constatazione di fatti bruti, a particolarismo teoretico e pratico. Noi non scopriamo ed ammettiamo che ciò che c'è già o che è capitato o sta capitando; ed agiamo secondo il capriccio del momento. Il conoscere dell'homo sapiens non è che riconoscimento di fatti bruti, che al massimo ricollegiamo ad altri fatti già scoperti, non meno bruti ed inesplicati. Ma non importa: qui si sveglia egualmente l'homo faber col suo spirito tecnico-utilitario, il quale acchiappa i fatti bruti ed inventa come impiegarli in maniere presunte utili al servizio dei nostri istinti anch'essi bruti. Tutto brutto. Il progresso è finito nella «brutalità».

Altro che brutalità! Siamo arrivati ad ammazzare moltissima gente, una intera città, con una sola bomba (bel colpo!). Ma per impedire che il malvezzo continui e dilaghi (viva la libertà!), dobbiamo stare tutti da quarant'anni a questa parte con le bombe in mano da mane a sera (e da sera a mane): una attesa veramente noiosa e di cui si fa finta di non scorgere la fine - che invece verrà probabilmente quando ci decideremo (finalmente!) a tirarcele addosso. Amen. Ma se l'unica scienza è il fatto, il dato particolare, allora perbacco (finché vivo) il «vero fatto» particolare, sicuramente trascurabile per gli altri e per il resto dell'universo, ma certamente per me essenziale e centrale, non è quello vichiano (il «fatto storico» da raccontare ai posteri o la «comune natura delle nazioni»), bensì è daccapo quello cartesiano («cogito, ergo sum») o quello agostiniano («etsi fallor sum») o semplicemente, secondo me, «sentio, sum», sento di esistere. E dato che non sono Andropov, ma solo un «antropo» qualunque, la mia sorte mi interessa di più di quella delle nazioni o di tutta l'umanità, tanto più che forse il destino di tali entità non si profila molto migliore di quello che attende «me misero».

Il principale problema determinato (ma che dura per tutta la vita) è quello della felicità - anzitutto della mia felicità. Né le vecchie metafisiche, né la scienza, né le invenzioni tecnologiche, né qualunque credenza religiosa o ideologica, né ovviamente il mistero, servono veramente per la mia felicità. Il fatto di sapere in modo «scientifico» che l'uomo viene da un lunghissimo e tenebroso passato, che è una scimmia, e che va verso il nulla, ma che intanto può consolarsi con la TV e col turismo, non cambia quasi niente e non mi rallegro molto. Forse la socialità potrebbe aiutare ad essere felici, ma è stata rovinata dalla politica e dalla mania

di comandare agli altri in nome di illusori assolutismi secondo il vecchio giuoco dei sudditi e dei capi. Il capitalismo ci assilla; ma anche coloro che volevano cambiare le cose con la forza, non le hanno certo migliorate. Siamo entrati in un'epoca di follie e di sconvolgimenti sempre più gravi.

C'è ancora la società in un tempo di guerre e guerriglie continue, di terrorismo, drogati, «sequestri di persona» criminalità d'ogni genere, femminismo esasperato, castità di Stato, assilli burocratici, fiscalismo ed inflazione, sovrappopolazione, affamamento, genocidi, fughe in massa, deportazioni, persecuzione del singolo da parte di mille centri di potere epibiotico, fazioso e sopraffattorio in nome di assurdi ideali collettivi? C'è davvero la «società»?

Il mondo umano va verso il peggio. Non si sa se si aprirà uno spiraglio, un «rotto della cuffia». L'uomo è un Robinson che invoca fantasmi che esistono solo nel suo intimo e dei quali non ha che immagini troppo confuse. Gli uomini potrebbero davvero essere più felici, ma evidentemente non lo vogliono o non lo possono. Essi si odiano troppo, e si affaticano addirittura per distruggersi tutti: e così, a questo punto, anche «sperare» è diventato quasi ridicolo.

Epicuro diceva (Sentenze vaticane, XIV): «Una sola volta si nasce, né più si nascerà, e dovremo non esistere più per sempre, in eterno; ma per giunta tu, non sentendoti signore dei domani, rinvi il godimento: e così la vita si affanna e si strugge vanamente nell'attesa, ed ognuno di noi senza concedersi mai requie arriva alla morte». Dal 300 a. C. al 2000 d.C.: le cose non sono sostanzialmente cambiate. Non c'era bisogno di Copernico o di Einstein, e tampoco di Napoleone o di Hitler, di Robespierre o di Stalin. Oggi si parla pure di edonismo, ma tutti si lamentano senza tregua; tutti si arrabbatano e si stressano per dare la caccia al denaro, ma poi non sanno cosa farsene, come godersi la vita. L'infelicità dà scacco matto al progresso. E giunge la morte per il singolo. La morte è il sigillo del mistero. Una parte della scienza serve a rinviare la morte e a prolungare la vita; un'altra parte serve per dare largamente morte e sofferenze; né la scienza né la tecnologia servono per la felicità o per dissolvere il mistero. Mistero e morte, uniti insieme, sono l'autentico ineffabile che conclude la vita in modo definitivo: il limite insormontabile. I termini di un «discorso vero» sono tutti qui.

La vita intiera è una prefazione senza senso a questo enorme ineffabile. Che è niente. Nox una perpetua (Catullo)».



Prof. Ing. Francesco Beltrame Ordinario di Bioingegneria dell'Università degli Studi di Genova. Già Capo Dipartimento Informatico del CNR Presidente Digt "PA" fino a poco fa, e Vice Presidente dell'Alto Comitato della "Fondazione Cultura delle Religioni per l'Umanità e la Pace" per i Rapporti tra Culture Religiose e Culture Laiche emergenti.

UN LONTANO VIAGGIO VERSO ORIENTE: IN RICORDO DI PROSPERO INTORCETTA

di Giuseppe Portogallo

La città di Hangzhou accoglie il busto di Prospero Intorcetta. Unione tangibile tra l'occidente ed il lontano oriente

“**N**on è forse una vera e propria gioia accogliere un amico venuto da lontano...” Così Confucio scriveva a cavallo fra il cinquecento ed il quattrocento a. C. e così il Console Generale d'Italia a Shanghai dottor Stefano Beltrame ha esordito durante il suo discorso per la cerimonia di commemorazione dedicata a padre Prospero Intorcetta S.J., tenutasi ad Hangzhou lo scorso 3 novembre e conclusasi con la scoperta del busto del missionario gesuita piazzese posto presso il Catholic Priests' Cemetery.

Il busto sobrio ed austero, rispecchiante la personalità di padre Intorcetta, ben si è armonizzato col contesto nel quale è stato posto e rende onore al gesuita che ha fatto dell'altruismo il suo credo, traducendo in maniera esemplare Confucio e prendendosi cura dei suoi confratelli, anche dopo la morte. Il Catholic Priests Cemetery conserva infatti le urne funerari di Prospero Intorcetta e di altri padri gesuiti come Martino Martini, Lazzaro Cattaneo, ecc.

Quale presidente della Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta ho sottolineato, durante il mio discorso, come l'importanza del gesuita piazzese risieda “non tanto nella sua attività apostolica, peraltro intensa, quanto piuttosto nell'impegno filologico, che ne hanno fatto uno dei più grandi sinologi della prima Età moderna” e prosegue “...obiettivo prioritario della Fondazione è quello di rivalutare l'eredità culturale di Prospero Intorcetta, mediatore e interprete tra il mondo cinese e quello europeo, grazie ad una serie di relazioni e rapporti di cooperazione culturale con persone e istituzioni, europei ed asiatici”.

La cerimonia ha visto coinvolta la diocesi di Hangzhou; molte le persone presenti, compresa una piccola comu-



nità di sordomuti, che hanno partecipato con interesse e curiosità alla presenza del Direttore del Dipartimento Affari Religiosi di Hangzhou, dell'Arcivescovo Cao Xiangde, del Vicario Generale padre Zheng Jia Mao e del curatore della chiesa, mentre una solenne banda musicale accoglieva all'ingresso del cimitero gli intervenuti.

La città di Piazza Armerina è stata rappresentata dal sindaco il dottore Filippo Miroddi, accompagnato dalla moglie, che dopo aver personalmente presenziato alla scoperta del busto in Piazza Armerina il 23 marzo, si è dichiarato onorato “di partecipare alla scoperta del busto gemello in Hangzhou” ed ha aggiunto: “un sottile fil rouge tra sviluppo economico e crescita culturale attraverso i secoli”, sigla ora visibilmente le due città.

La cerimonia, ha cui ho preso personalmente parte, è stata emozionante e coinvolgente: un lontano viaggio verso oriente in ricordo di Prospero Intorcetta S.J.



Giuseppe Portogallo (nato a Piazza Armerina il 24/10/1945) si occupa di Consulenza Aziendale in settori strategici. Dal 1980 ha base operativa in Cina (Pechino) con uffici propri ed investimenti in attività industriali e commerciali. È particolarmente esperto in sviluppo di strategie, operazioni di management, trattative e negoziazioni, nonché in gestione e compimento di progetti industriali. Nel 2007 ha promosso e realizzato, insieme ad altri amici, la Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta, al fine di valorizzare i Gesuiti siciliani. Ha sempre sviluppato l'interscambio culturale tra la Sicilia, il Mediterraneo e la Cina.